

CON UN ROMANZO EDITO DA FAZI

Debutta a settant'anni Cesarina Vighy la veneziana di Roma

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Per sé immaginava un futuro di successi postumi. Pensava che le sue pagine, un giorno, sarebbero arrivate nelle librerie senza che lei fosse presente. Poi, **Cesarina Vighy** si è trovata faccia a faccia con la Sla, una grave malattia neurologica, è ha cambiato idea. Così adesso, a settant'anni, si trova a debuttare con un libro che sta in perfetto equilibrio tra il romanzo, il diario, l'autobiografia ridisegnata da un indiscusso talento narrativo.

Con **"L'ultima estate"** (pagg. 194, euro 18), che **Fazi Editore** schiererà quest'anno al Premio Strega e anche al Campiello, Cesarina Vighy, veneziana di nascita che da molto tempo vive a Roma, si candida a diventare uno dei casi letterari dell'anno. Non tanto per il suo coraggio di uscire dall'anonimato con la vicenda di una donna malata, che racconta i chiaroscuri della sua vita quando ormai le ultime luci si stanno per spegnere. Ma piuttosto perché, ricamando una storia estremamente intima e al tempo stesso coinvolgente, crea un mélange linguistico che alterna parole dell'uso quotidiano a citazioni colte, brani di squisita fattura narrativa e sberleffi alle mode parolibere, agli slogan e ai tic che ci perseguitano.

Zeta, la donna del libro, è stata la "bambina più amata del mondo". Nata da un papà che era già sposato e da una mamma che sembrava aspettare proprio quell'uomo, cresciuta sotto le bombe a Venezia, e in mezzo ai mille sospetti, ai mille ricatti che circondavano chi non era in sintonia con il regime fascista, ha aperto gli occhi sul mondo grazie a un amore sbagliato. A un uomo che pensava solo a recitare be-

ne la sua parte, a non uscire mai dai panni del personaggio che si era cucito addosso. Uno, insomma, da cui girare alla larga.

Spesso gli uomini sono delusioni calzate e vestite. E non deve stupire se Zeta, crescendo, ha finito per innamorarsi di una sua amica. Ma non per questo è riuscita a vivere con serenità la rivoluzione femminista. Anzi, Cesarina Vighy dedica una serie di pagine feroci, eppure godibilissime, in cui fa il verso al birignao delle donne convinte che bastasse calzare gonnellone a fiori e zoccoli, come fossero una divisa, per seppellire secoli di dominio maschile. E poi, un bel po' di vetriolo finisce anche in faccia ai santoni della psicoanalisi. Quelli che promettono di scrutarti l'anima senza perdere di vista il tic tac dell'orologio.

C'è chi si rifugia nelle lacrime quando il Destino gli gira le spalle. C'è chi resta annichilito, incapace di reagire. Cesarina Vighy, dialogando con la malattia, costruisce un libro dal fascino urticante. «Dicono che si nasca incendiari - scrive - e si muoia pompieri. A me è successo il contrario: brucerei tutto, adesso». Ma dentro quel rogo di storie che va snocciolando nelle pagine dell'«Ultima estate» si nasconde un inno alla vita. Alto come una torre.



Cesarina Vighy in una foto d'archivio

"L'ultima estate" è il racconto di una donna ammalata che non si arrende alla Morte

